

Teatri e musica

Scoperta di Baricco: alla cultura non serve l'obolo dello Stato

Sovvenzioni pubbliche alla cultura, terreno minato per artisti, scrittori, attori etc etc. Di solito, il taglio del fiume di denaro erogato a teatri, musei, festival, rassegne, convegni, fondazioni e associazioni scatena proteste e relativi cortei. Soprattutto se a usare le forbici è un governo di destra. Ieri però è giunta una voce inaspettata a sostegno dei tagli all'obolo di Stato che sovvenziona l'opera, il balletto e grandi eventi vari. Alessandro Baricco (foto a destra, olycom) sulle pagine di Repubblica, ha firmato un articolo intitolato "Basta

soldi di Stato al teatro". L'autore di *Castelli di rabbia* sostiene che i finanziamenti pubblici «andrebbero ricollocati nel paesaggio che ci circonda. Vanno aggiornati alla luce di ciò che è successo da quando li abbiamo concepiti». Espiega: «Se uno pensa alla filiera di intelligenze e saperi che porta dal ministro competente giù fino al singolo direttore artistico, passando per i vari assessori, siamo proprio sicuri di avere davanti agli occhi una rete di impressionante lucidità intellettuale, capace di capire, meglio di altri, lo spirito del tempo e le dinamiche dell'intelligenza collettiva?». La risposta dello scrittore è no. Baricco si dice convinto che forse i privati (il mercato) non avrebbero potuto fare meglio, ma di certo non avrebbero ottenuto risultati peggiori.

Diventa quindi necessario cessare «l'accanimento terapeutico» consistente nel finanziare festival ed eventi dedicati a un pubblico ristretto. Sarebbe più utile, per esempio, spostare i soldi «nella scuola e nella televisione», perché «il Paese reale è lì, ed è lì la battaglia che dovremmo combattere con quei soldi». Si chiede il romanziere: «Cosa vuol dire pagare stagioni di concerti per un Paese in cui non si studia la storia della musica neanche quando si studia il romanticismo? Perché fare tanto i fighetti programmando teatro sublime quando in televisione già trasmettere Benigni pare un atto di eroismo?».

Che fare allora con i soldi pubblici? Per esempio pagare una serata televisiva a sfondo culturale senza l'assillo dell'auditel. In contemporanea, si dovrebbe favorire l'accesso dei privati nei festival e nei teatri. Dice Baricco: va distrutto il tabù della cultura come business. «Chiudete i teatri stabili e aprite un teatro in ogni scuola. Azzerate i convegni e pensate a costruire una nuova generazione di insegnanti preparati e ben pagati. Liberatevi delle Fondazioni e delle Case che promuovono la lettura e mettete una trasmissione sui libri decente in prima serata». Per festival, teatri ed eventi, «il mercato sarebbe oggi abbastanza maturo e dinamico da fare tranquillamente da solo».